

L'intervento. Fer, la rivoluzione negata

Dialogo surreale sulle promesse del settore. Intanto, secondo uno studio Poyry, le rinnovabili potrebbero tagliare il Pun di 1,9 €/MWh

di Giuseppe Artizzu* - Carlo Durante**



Roma, 14 marzo - Dice: siamo a 7.000 MW fotovoltaici! (forse). Dice: e se già ci costa 800 milioni di euro adesso, il prossimo anno andremmo per i 3 miliardi!

Parte l'effetto domino. Esecutivo e stampa urlano al costo eccessivo, al fenomeno speculativo. Condanna immediata, senza appello. Decreto d'urgenza: blocco tutto e non ci si pensa più.

Fossero veri, quei 7.000 MW sarebbero solo uno spreco?

Dice: spiegatemi. Beh, farebbe: • 8,5TWh annui sicuri per venticinque anni (il consumo di oltre 2,5 milioni di famiglie); • 2,5% del fabbisogno annuo di elettricità, il 5,5% della produzione termoelettrica a gas; •

una volta e mezzo l'incremento dei consumi elettrici nazionali del 2010; • l'equivalente di una centrale nucleare di oltre 1.000 MW; • 1,7 miliardi di metri cubi di gas risparmiati (il 2% del nostro fabbisogno, il 18% delle importazioni perse dalla Libia, il 7% di quelle vulnerabili dall'Algeria).

Un po' come scoprire un giacimento di gas un po' caro ma pari al 65% delle riserve nazionali, il 20% in più dell'incremento delle riserve certe di Eni nel 2010, in tutto il mondo. Insomma, nel 2010 fotovoltaico meglio di una major, in termini di contributo alla sicurezza energetica. Una novità dirompente, e in poco più di un anno, da parte di un'industria giovane, sotto-patrimonializzata, con evidenti margini di miglioramento. A questi ritmi, e a costi e incentivi rapidamente decrescenti, l'Italia si troverebbe, silenziosamente, al centro di una rivoluzione energetica.

Dice: nessuno me lo aveva detto. Dice: **sì, ma chi ci rimette?** Turbogas sotto tiro, come se non stessero già soffrendo abbastanza: il solare in ora di picco ne aggredisce la quota di mercato. Il parco convenzionale in alcuni mercati zionali, dove i colli di bottiglia della rete trattengono sacche di oligopolio, è spiazzato dalle rinnovabili che riducono lo spazio per comportamenti collusivi. Carbone e grande idroelettrico (domani è nucleare) vedono ridursi la rendita, tanto il solare abbatte il prezzo al picco. E ancora, a monte, i contratti gas take-or-pay di lungo termine sotto pressione – è una concorrenza mai osservata prima.

Dice: **vabbè, ma ci risparmio?** Beh, siamo ancora in inverno, ma il fotovoltaico (facciamo 4.000 MW?) ha già tagliato quest'anno il picco del fabbisogno elettrico fra l'1 e il 2%. Poco? Adesso siamo già al 3-4%, e "addavenì" la bella stagione! Il prezzo dell'elettricità è fissato dall'impianto marginale: se un paio di punti percentuali già contano, una manciata muta gli equilibri. In uno scenario "senza decreto", con ipotesi di laboratorio dove tutti si comportano da bravi ragazzi e il potere di mercato non esiste, le rinnovabili taglierebbero il Prezzo Unico Nazionale di circa 1,9 euro per MWh: fa 660 milioni di euro di meno in bolletta (dati tratti da **un recente studio Aper-Poyry** – una sintesi in allegato sul sito di QE). Per gran parte dovuti al fotovoltaico.

Perché dunque il decreto blocca-tutto? Nessun complotto ma attenta gestione dell'esistente: delle riserve di oligopolio nel mercato elettrico, delle rendite, dell'equilibrio nel

mercato del gas già minacciato da troppi rigassificatori.

Dice: cibo per l'Autorità, appena darà uno sguardo ai numeri.

Sorprendentemente, l'intelligenza critica di Confindustria, da sempre attenta a contenere o abbattere il costo energetico, non coglie il punto, anche se in parallelo spinge l'iter del pacchetto energia.

Dice: ma caro mi costa! – vero, i circa 42 centesimi a kWh sono prevalentemente incentivo. Però dei 6 miliardi di oneri in bolletta, le rinnovabili sono meno della metà, e il 12% in meno di quanto i consumatori hanno speso per trasformare in elettricità scarti di raffineria e gas d'acciaieria, all'ombra del Cip6.

Dice: e se vi lascio giocare? **Si può razionalizzare ed efficientare, tagliando gli incentivi?** Certo, ma con l'obiettivo autentico di rafforzare il settore. E a patto che qualunque decisione sia sostenuta da una rigorosa e trasparente analisi, di cui l'opinione pubblica deve avere piena coscienza.

Dice: vabbè ma l'energia convenzionale costa di meno. I mercati urlano che il costo dell'energia salirà, e molto: meglio governarlo, almeno parzialmente, dando spazio alle rinnovabili, o subire uno shock dopo l'altro? L'impennata del petrolio nel 2008 determinò, in un anno, una crescita della "fattura energetica" italiana dello 0,8% del Pil; dal 2010 siamo sullo stesso pericoloso sentiero, dopo la pausa del 2009 effetto della crisi finanziaria. **Basta una Libia qualunque a metterci paura, un'Algeria a terrorizzarci.** Stiamo trasferendo ricchezza ai Paesi esportatori, mentre il sostegno alle rinnovabili è, per parte rilevante, una redistribuzione interna di risorse (senza perdita di reddito disponibile, base imponibile, impatto di bilancia dei pagamenti). Insomma o incentiviamo regimi autocratici, che mostrano ogni giorno la loro fragilità, o la nostra indipendenza. Costa di più, ma magari ne vale la pena.

Forse è tempo di ricominciare a parlare di mix energetico, di portafoglio, di assetti. Le previsioni del decreto legislativo sono un nulla dannoso, contrario perfino agli interessi del Governo (chi lo finanzia il nucleare, se le regole del gioco cambiano a piacimento?). Ma anche catalizzatore di un'altra novità: la reazione trasversale di imprenditori e dipendenti, maggioranza e opposizione, associazioni di artigiani, commercianti e agricoltori, ambientalisti e banchieri. Il sussulto dei giorni scorsi dice che **intorno alle rinnovabili è cresciuta una nuova coscienza di interessi nuovi**, di cui è impossibile ignorare le aspettative.

Dice: ah ... e non potevate dirmelo prima?

*a.d. Cautha Srl

**consigliere Aper

[14/03/2011]

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. E' VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE
TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.
www.quotidianoenergia.it